

Crack Sogefin Interrogato il fratello di Gava

«Ricettazione prefallimentare»: è questo il reato di cui è indiziato Rosario Gava, 49 anni, fratello minore del celebre Antonio. A trascinarlo Gava davanti ai giudici milanesi - l'altro ieri lo hanno interrogato per due ore - è stato il finanziere d'assalto Francesco Picciotto, che accusa il fratello dell'ex ministro di aver intascato un miliardo e mezzo per un'intermediazione.

MARINA MORPURGO

MILANO. Si chiama Rosario Gava, dice di essere un commercialista ed è il fratello minore dell'ex ministro degli Interni. L'altra mattina è stato interrogato per due ore dal giudice milanese Maurizio Grigo, che qualche giorno fa gli aveva spedito una comunicazione giudiziaria per «ricettazione prefallimentare». Il fallimento in questione è quello del gruppo Sogefin, il cui azionista di maggioranza era Francesco Picciotto, il finanziere d'assalto noto - oltre che per le sue disinvoltate attività - per la grande amicizia che lo lega a Tommaso Buscetta. È stato proprio Francesco Picciotto - che da quando la Crimipalpol ha arrestato in Francia ha deciso di collaborare con la giustizia e di raccontare molte cose - a chiamare in causa il fratello dell'espone democratico. Secondo Picciotto, Rosario Gava si sarebbe fatto pagare un miliardo e mezzo di lire per fare da intermediario tra la Sogefin e la società di leasing Unifin, che gli uomini di Picciotto intendevano acquistare. L'operazione riuscì e nell'agosto del 1985 la Unifin passò alla spangherissima Sogefin, presto cresciuta a controllare Gava avrebbe dunque presentato come solido e potente il gruppo Sogefin, che in

Con i decreti ingiuntivi fatti emettere dai pretori avvocati e fornitori hanno gonfiato i guadagni

Truffati «a norma di legge» miliardi a comuni e Usl calabresi

Scoperti in Calabria il bubbone decreti ingiuntivi, strumenti formalmente legittimi, che consentono ruberie colossali e truffe in piena regola. Il sindaco di Reggio (dc): un gruppo di legali ha truffato 1 miliardo e 300 milioni. L'assessore regionale alla sanità (Psi): coi «decreti» saccheggò nelle Usl. Politano (Pci): subito inchiesta della Regione. Il segretario calabrese dc lancia querela a raffica.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Il sindaco di Reggio, il Dc Titti Licandro, in una conferenza stampa, riconosce, dopo insistenti notizie sui giornali, che in municipio è stata scoperta e sgominata una truffa che ammonta a 1 miliardo e 300 milioni. Sono coinvolti un gruppo di legali (alcuni, pare, raggiunti a loro volta). Hanno incassato, con fotomontaggi e firme false, centinaia di milioni per decreti ingiuntivi fasulli. Licandro ha aggiunto un particolare drammatico: un dipendente dell'ufficio contenzioso che ha firmato il rapporto-denuncia è stato pesantemente minacciato. La responsabilità dei pagamenti illeciti - ha sostenuto il sindaco - è del Banco di Napoli che non s'è accorto di nulla e che, stranamente, non risulta abbia denunciato nulla alla magistratura. L'assessore Franco

Marra non ha voluto né confermare né smentire il coinvolgimento nella truffa, come sostenuto in interrogazioni parlamentari del Psi e del Pci, di un consigliere comunale di destra. Nelle stesse ore l'assessore regionale socialista alla sanità, avvocato Rocco Trento, ha denunciato che attraverso i decreti ingiuntivi nelle Usl calabresi vengono sperperate cifre da capogiro. Una montagna di miliardi per merci o servizi mai deliberati, proprio perché illegittimi e per di più gonfiati da capogiro. Una montagna di miliardi per merci o servizi mai deliberati, proprio perché illegittimi e per di più gonfiati da capogiro. Una montagna di miliardi per merci o servizi mai deliberati, proprio perché illegittimi e per di più gonfiati da capogiro.

Ma procediamo con ordine. Il decreto ingiuntivo, procedura giuridicamente legittima, negli enti pubblici s'è trasformato in uno dei pilastri strategici del sistema dell'illegalità diffusa. Il meccanismo consente al creditore (ditta, azienda, dipendente, fornitore), o presunto tale, di chiedere al magistrato il riconoscimento dei propri crediti indipendentemente dalla legittimità (basta l'esibizione di una fattura o una ricevuta di avvenuta consegna). Infatti, non spetta al magistrato civile accertare se chi ha ordinato la merce, contratto il credito o richiesto un progetto o un servizio (sindaco, assessore, dirigente della Usl, funzionario) aveva il potere di farlo e se lo ha fatto nel rispetto delle procedure di legge. Ottenuto il riconoscimento il creditore fa scattare il pignoramento e la banca-tesoriere dell'ente è costretta a pagare

Minacciato un dipendente del municipio di Reggio che ha firmato una denuncia Pci: «Commissione d'inchiesta»

Interessi maturati, onorario degli avvocati. Così possono venire spesi decine e decine di miliardi con il tacito accordo tra amministratori e fornitori senza che nessun organo deliberi o controlli alcunché. Il solo comune di Reggio - hanno precisato Licandro e Marra - dall'inizio dell'anno ha sborsato 9 miliardi per decreti ingiuntivi.

Ai decreti ingiuntivi ha fatto ricorso l'avvocato Franco Quattrone, segretario regionale della Dc, per 15 anni parlamentare ed a lungo sottosegretario, per ottenere il pagamento degli arretrati di 201 dipendenti del comune di Reggio che si erano rivolti a lui (e per ottenere i propri onorari). La pratica Quattrone è partita nel 1988 ed ha avuto gli ultimi sviluppi il 3 agosto di quest'anno. Quattrone, che ha deciso una raffica di querele contro alcuni giornali (Unità compresa) che avevano pubblicato la notizia, come parcella lo scorso 9 febbraio ha intascato 106 milioni, 442 mila, 140 lire. Ma il comune ha accumulato altri ritardi nei pagamenti e Quattrone rivendica un'altra novantina di milioni, mentre fa giunta comunale, ha spiegato ieri il sindaco, sta affannosamente salvando le competenze ai propri

Aids, proteste in carcere Torino, dopo dodici giorni di sciopero della fame ricoverati tre detenuti

DALLA NOSTRA REDAZIONE NINO FERRERO

TORINO. Da dodici giorni, una quindicina di detenuti affetti da Aids, rifiutano ostinatamente cibo e farmaci per protestare contro le loro condizioni di detenzione, in contrasto con la legge penitenziaria, che prevede la sospensione della pena per gravi motivi di salute. Questa nuova, disperata protesta, è iniziata infatti il 1° dicembre scorso, in occasione della giornata mondiale dedicata alla lotta all'Aids. Un breve comunicato dell'Associazione «The Giugno» (la data vuol ricordare quel terribile rogo che lo scorso anno distrusse il braccio femminile delle Vallette, uccidendo 11 donne; 9 detenute e 2 vigilatrici), precisa che tre di quei detenuti, in condizioni di salute particolarmente gravi, sono stati sottoposti al cosiddetto «ricovero coatto» nel reparto detenuti dell'ospedale Molinette.

La protesta di questi giorni suona come un campanello d'allarme di drammatica urgenza, tanto più se si considera che già nel luglio scorso - e ne avevamo scritto su queste pagine - gli stessi detenuti avevano effettuato un primo sciopero di protesta di circa quindici giorni, rifiutando, anche in quell'occasione, cibo e farmaci. Anche allora alcuni di loro erano stati ricoverati d'urgenza al «repartino» delle Molinette. Quella protesta, messa in atto per richiamare l'attenzione sulla incompatibilità tra la cura dell'Aids conclamata e il regime carcerario, era cessata in seguito all'intervento di alcuni parlamentari, tra cui Angela Miglissio (Pci) e Bianca Guidetti Serra (Dp), che avevano convinto i detenuti a sospendere lo sciopero, prima che la loro situazione di salute si aggravasse ulteriormente. Ne era seguita un'affollata quanto animata conferenza stampa, nel corso della quale erano state denunciate sia la colpevole mancata applicazione della legge, sia le gravi carenze non soltanto del carcere Le Vallette ma della stessa Regione Piemonte, in fatto di strutture sanitarie. Ma, nonostante questa ed altre iniziative, da quell'ormai lontano luglio, la situazione è rimasta immutata... I detenuti sieropositivi, che lo scorso anno erano soltanto due ed ora sono circa quindici, restano in carcere, quasi come in una sorta di inconstituazione «condanna alla malattia», per non dire addirittura «a morte».

Il governo vara i parchi scientifici Ricerca nel Sud: un'altra grande torta da spartire?

Più di 1000 miliardi destinati ai «Parchi scientifici e tecnologici», le «cittadelle» che dovrebbero diffondere nel sud il modello Tecnopolis coordinando le iniziative di strutture di ricerca pubbliche, private ed universitarie. Il governo mobilita risorse per favorire il trasferimento tecnologico alle imprese minori. Ma chi garantirà la trasparenza delle scelte e l'obiettività delle decisioni sui finanziamenti?

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Una Tecnopolis per ogni regione del Mezzogiorno? Il modello pugliese esportato in Sicilia, Campania, Calabria e Basilicata? Per diffondere nel sud le «cittadelle della ricerca» dove concentrare strutture, competenze e servizi utili a sviluppare l'innovazione tecnologica e a soddisfare le esigenze produttive delle imprese? Il governo investe 1000 miliardi. Una cifra a tutto tondo che dovrebbe essere spesa in tre anni vincendo fondi non utilizzati. L'obiettivo? Creare realtà prevalentemente consorziali, capaci di coordinare e ampliare l'attività di ricerca delle università, degli enti pubblici e delle industrie private. «Parchi scientifici e tecnologici» capaci di suscitare «occasioni di sviluppo» o moderne cattedrali nel deserto degli anni 90? Il supporto della ricerca è utile ma si deve intervenire anche con aiuti concreti alle aziende meridionali - dice Giovanni Pesce, piccolo imprenditore siciliano - cosa fa il governo per difenderci dai tagli degli aiuti della criminalità e per garantire sbocchi alla nostra iniziativa? Il rischio è quello che si mettano in campo strutture di supporto tecnologico per imprese che poi sono costrette a chiudere. Nel rapporto tra ricerca e attività produttive, per il governo, Tecnopolis è il modello da imitare. «Per quel che riguarda l'applicazione dell'informatica alla biomedicina, per esempio, a Bari si è già creato un rapporto positivo con le industrie farmaceutiche» - dice il dottor De Chiara, uno degli esperti che hanno lavorato alla definizione dell'intesa di programma presentata congiuntamente ieri a Roma dai ministri del Bilancio, della Ricerca scientifica e del Mezzogiorno. Ma sarà possibile spendere le cifre previste, seguendo criteri obiettivi, svincolati da pressioni locali e da interessi clientelari? Chi deciderà, per esempio, sulle scelte da compiere, sui progetti da finanziare, sulla localizzazione territoriale delle «cittadelle della ricerca»? Negli ultimi anni, in molte realtà del Mezzogiorno, si sono diffusi progetti per la realizzazione di strutture miste promossi da enti locali, camere di commercio, consorzi di sviluppo industriale. «Esiste il timore

che questo fermento sia legato soprattutto alla possibilità di accedere a cospicui finanziamenti pubblici», sostiene Michele Giannattasio, presidente della Ficef (la federazione dei consorzi e degli enti industriali). Sarà difficile, anche sulla base dei meccanismi previsti dall'intesa-programma stipulata dai tre ministri, invertire la tendenza a creare «una Tecnopolis per ogni campanile», di «polverizzare» l'utilizzazione dei finanziamenti che Ruberti, Pomcino e Marongiu sostengono di temere. Nelle loro mani, o in quelle dei ministri che li potranno sostituire, rimane il potere discrezionale di approvare o respingere le iniziative, i progetti e le richieste di finanziamento avanzate dai «suggeriti promotori» di un Parco scientifico e tecnologico. Decisioni, queste, sulle quali la Commissione tecnico-scientifica di nove membri (tre per ogni dicastero) prevista nei documenti, avrà solo potere consultivo. «Insomma: il dato è quello di una centralizzazione delle decisioni - dice Matilde Callari Galli, capogruppo Pci della commissione pubblica Istruzione del Senato - che porterà il Parlamento? Come verrà garantita la possibilità di controllare la trasparenza delle scelte? Perché, per esempio, si creano nuove commissioni e non si dà ruolo al Consiglio nazionale della scienza e della tecnica che già esiste e che può dare maggiori garanzie sul piano della qualità delle localizzazioni territoriali, delle finalità delle strutture e della loro effettiva utilità?»

Cosenza, docenti «rubavano» il letto agli studenti

CATANZARO. Nomi illustri e meno: insieme nel consiglio d'amministrazione della casa dell'Università calabrese, insieme in un rapporto della polizia giudiziaria, che li ha denunciati per omissione di atti d'ufficio. Sotto accusa, da ieri, sono gli uomini che hanno gestito l'Edis calabrese negli ultimi tre anni: Francesco Principe e Rosario Olivo, ex ed attuale presidente della giunta regionale, i presidenti delle tre giunte provinciali, i sindaci di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria. Sono coinvolti anche alcuni docenti universitari (ieri cen-

stato il ritardo nell'emissione del decreto costitutivo del consiglio. Ancora: gli studenti erano all'oscuro dei bandi annuali di concorso per le borse di studio. E gli alloggi? Invece degli studenti hanno ospitato i docenti, che, per sovrappiù, non pagavano l'affitto: un vuoto contabile di 80 milioni. La cifra è certa, perché, avendo saputo dell'indagine in corso, il direttore dell'Edis di Reggio, Giuseppe Cosentino, inviava centinaia di lettere ai docenti «ospitati». La procura, naturalmente, ha intercettato tutto: conti, nomi, date.



1-1-1991 FUSIONE CIAM-ACM

UNIBON

Dall'Emilia con sapore.

Dall'Emilia una risposta cooperativa alle grandi concentrazioni per la conquista del mercato europeo. Due dei più tradizionali e affermati marchi emiliani nei salumi, ASSO e CIAM, nati dallo spirito cooperativo tipico della regione, si fondono dal 1° Gennaio 1991 in UNIBON.

UNIBON, garantisce la qualità del prodotto e dei servizi al consumatore, controllando l'intero ciclo di produzione.

Per la macellazione e distribuzione delle carni bovine e suine UNIBON opererà attraverso i marchi delle strutture consorziali UNICARNI e ITALCARNI.

UNIBON sarà presente con il suo nuovo marchio nella produzione e commercializzazione di una completa gamma di salumi per garantire sempre quella qualità e bontà che hanno fatto dell'alimentazione emiliana una vera e propria arte.

UNIBON - Sede legale: Strada Gherbella, 320 - 41100 Modena - Tel. 059/586111 - Fax 059/309548